

3 PASQUA

Gv 21,1-19

La Parola di oggi parte da una delle scene più sconcertanti dell'intero Vangelo, passando poi a una provocazione per concludere con una delle pagine più tenere.

Sono tre i passi di vita pasquale che l'evangelista Giovanni ci invita a compiere, passi ritmati da tre scelte.

1. Pietro ritorna al suo lavoro: **"Io vado a pescare"**.

L'ultima volta era accaduto tre anni prima, sullo stesso lago, vicino a casa sua, a Cafarnaon. Era stata una pesca che aveva cambiato la sua vita. Ma ora è tutto finito: Gesù è morto, tutto chiuso, fine della bella avventura, ritorniamo a casa, alle cose di prima.

Vengono in mente le nostre esperienze che hanno lo stesso sapore, il sapore della fine: la Prima Comunione, la Cresima, magari il matrimonio, alcune amicizie o esperienze iniziate e poi finite nel nulla.

In questa scena vediamo stanchezza e fragilità, delusione e sconforto: gli apostoli hanno creduto senza risultato, hanno misurato la propria piccolezza sotto la croce.

C'è da andare a pescare quella mattina ma non c'è entusiasmo fra gli apostoli; non c'è entusiasmo a volte in nessuna delle nostre mattine, quando iniziamo la giornata con la luna storta.

Ogni mattina, quando ti guardi allo specchio, si affaccia davanti a te una domanda: *"Perché vivi?"*.

Magari non sappiamo cosa dire e facciamo silenzio.

Magari diciamo risposte a cui neppure noi crediamo. E annaspiano cercando qualche soddisfazione.

Facciamo fatica a credere che si possa essere felici. Crediamo che *"bisogna tirare avanti"*, che *"bisogna accontentarsi"*, che *"bisogna farsela andare bene"*, che *"bisogna prendere quello che viene"*.

Quanta tristezza si nasconde dietro questi pensieri: rassegnazione, vuoto, sconforto.

2. Alla fine di una notte inutile e infruttuosa, gli apostoli rientrano: **"Quella notte non presero nulla"**.

Lì, all'ombra del loro fallimento, Gesù li aspetta e li provoca: **"Gettate la rete"** dall'altra parte.

Immaginiamo solo il silenzio degli apostoli e la tensione che cresce: sono parole già sentite qualche anno prima. E succede di nuovo il miracolo.

Dio non ti cambia la vita come pensi tu, pensando che prima o poi succederà un miracolo, un evento dal cielo, qualcosa di incredibile che cambierà la tua vita all'improvviso.

Gesù non ti offre un "gratta e vinci".

Gesù li manda nel mare e c'erano già stati.

Gesù ti rimanda nella tua vita e non ti dice di cambiare lavoro o di andare chissà dove: ti chiede di fare le cose di sempre, le stesse cose ma in maniera nuova, più consapevole.

Rientrare significa non tornare a casa con la coda fra le gambe ma rientrare nel proprio cuore col coraggio di porti domande giuste, osservare le tue reazioni e chiederti cosa vuoi e cosa stai inseguendo.

3. Quella giornata si conclude con una dichiarazione: **"Ti voglio bene"**.

È un dialogo splendido quello tra Gesù e il "suo" Pietro. Questi aveva negato di conoscerlo per tre volte e, ora, per tre volte è chiamato a dichiararsi. Pietro era partito puntando in alto e Gesù lo invita a guardarsi dentro partendo dal gradino della sua promessa: **"Mi ami tu?"**.

Il Signore chiede un amore totale e, alla fine, da Pietro riceve un *"ti voglio bene"*: l'apostolo ora conosce il suo limite, lo ha misurato col tradimento, ha compreso che è Gesù a sostenere i suoi passi di fede.

Seguire il Signore significa essere coscienti dei propri limiti, consapevoli che Lui solo è misericordia che ti consente di accogliere la tua fragilità e quella degli altri.

Pietro ha saputo piangere la propria fragilità e ha incontrato la tenerezza di Dio.

Ricorda che sei un cristiano e fai parte della Chiesa.

Ricorda che un cristiano è semplicemente un peccatore perdonato.